

Mare nostrum: da espressione geografica a concetto geopolitico

In questo breve intervento desidero richiamare l'attenzione sulla genesi, sul significato geografico e sulle eventuali implicazioni geopolitiche dell'onomastica greca e romana relativa al mare Mediterraneo: infatti il nome Mediterraneo oggi comunemente usato, è attestato per la prima volta ed ancora in forma aggettivale solo nel III secolo d.C. da Solino (22, 18); compare, invece, come nome proprio e con il significato attuale di "mare in mezzo alle terre" in Isidoro di Siviglia (XIII, 16), che scrive nel VI secolo d.C. È interessante notare, tuttavia, che nella tarda latinità quando compare e si afferma la definizione, esplicitamente geografica, di Mediterraneo, per denominare questo mare continuano ad essere vitali le espressioni "mare internum" con la variante "mare intestinum" e "nostrum mare" con la variante tarda "mare nostrum", destinate ad aver fortuna anche in epoca medievale. Per "nostrum mare", in particolare, è da noi tutti conosciuta la rivitalizzazione e l'impiego, come vedremo, improprio che il regime fascista ne fece, a fini propagandistici, il secolo scorso. Mussolini tenne delle conferenze di storia romana in molte università italiane: a Perugia nel 1926 una sua lezione ebbe appunto il significativo titolo "Roma antica sul mare" (Galimberti-Biffino, 1996, p. 209). Ma già nel discorso pronunciato a Trieste il 6 febbraio 1921, c'è un esplicito richiamo a Roma e al suo legame all'Europa e al Mediterraneo come "mare nostro": "È destino che il Mediterraneo torni nostro. È destino che Roma torni ad essere la città direttrice delle civiltà in tutto l'Occidente d'Europa" (Biancini, 1940, p. 137).

Nel ripercorrere la genesi e il significato originario dell'espressione "mare nostro", mi pare im-

portante, innanzitutto, mettere in risalto che l'idea sottesa alle espressioni latine "mare internum /mare intestinum" e "mare nostrum" trova perfetta corrispondenza nelle definizioni greche - ἡ ἐντὸς θάλαττα - ἡ παρὰ ἡμῖν θάλαττα - ἡ κατὰ ἡμᾶς θάλαττα.

La percezione unitaria del Mediterraneo e della sua individualità geografica, sconosciuta ad Omero e ad Esiodo, si affermò solo quando ne furono riconosciuti i contorni fino a Gibilterra, le mitiche Colonne d'Ercole: un risultato che si può datare tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. e che è una conseguenza storica dei commerci e, soprattutto, della colonizzazione. I Greci hanno definito il Mediterraneo ἡ ἐντὸς θάλαττα (Mare Interno), distinguendolo per contrapposizione al Mare esterno (l'Oceano, chiamato ἡ εἴσω θάλαττα) e dall'insieme delle sue partizioni (Atlantico, Mare Rosso, Oceano Indiano). Erodoto si serve più semplicemente della formula "questo mare" per evitare confusioni con l'altro mare che si trova al di là delle Colonne d'Ercole.

Dal IV secolo a.C. in poi, quando la definitiva acquisizione scientifica della sfericità della terra stimola il dibattito sulla pluralità dei mondi abitati, espressioni come "il mare davanti a noi" o "presso di noi" o "intorno a noi" trascendono questa distinzione geografica e designano in una prospettiva ellenocentrica la "nostra" ecumene rispetto ad altre possibili (Prontera, Periplois, 1992, p. 28). A questo proposito è illuminante il celebre passo di Platone, Fedone 109a, dove, il filosofo, dopo aver affermato la sfericità della terra, sostiene che: "la terra è qualche cosa di molto grande per sé stessa e noi dal Fasi alle Colonne d'Ercole abitiamo una



piccola parte e abitiamo περὶ ἡμῶν θάλαττα (intorno al nostro mare) come formiche o rane intorno ad una palude; molta altra gente abita altrove in molti altri luoghi simili a questo". Il mare interno ai tre continenti si identifica essenzialmente con l'idea di ecumene, un'ecumene che ha i limiti territoriali dell'Europa dal Fasi (cioè l'odierno Rion, considerato il confine fra Asia ed Europa) alle Colonne d'Ercole, ma che sostanzialmente ha la sua identità e la sua unità culturale nella Grecia.

Il concetto di "mare nostro" espresso dalla formula greca ἡ κατὰ ἡμᾶς θάλαττα fa il suo ingresso in ambito romano per la prima volta con Polibio III, 37, il quale lo utilizza in senso strettamente geografico e, sulla scia di una tradizione greca, connesso con l'ecumene. Dice Polibio: "Resta, ora, da guidare il lettore alla conoscenza dell'ecumene: Africa ed Asia considerati nel loro insieme costituiscono la fascia meridionale del nostro mare da oriente ad occidente."

Più avanti a proposito dell'Europa Polibio commenta: "La parte d'Europa, che si estende dai Pirenei ad occidente e fino alle Colonne d'Ercole è bagnata dal nostro mare e dall'Oceano."

E, analogamente, ha una valenza geografica l'impiego del concetto di mare nostro da parte di Giulio Cesare, il primo in assoluto, per quanto ci è documentato dalle fonti, ad aver introdotto nella letteratura latina e soprattutto in lingua latina l'espressione "nostrum mare". Si tratta di un passo del De Bello Gallico V.1, pubblicato non dopo il 46 a.C., che riferisce un momento della campagna in Britannia del 54 a.C.: Cesare dà ordine di costruire delle navi nuove, fornendo forma e modello, che prevedevano una struttura "un po' più bassa – dice – di quelle in uso nel nostro mare, perché aveva constatato che per le frequenti mutazioni di maree, le onde in quei paesi quasi sono meno grosse". Inequivocabilmente il mare nostro è il mare Mediterraneo opposto all'Oceano, l'altro mare, in cui Cesare si trovava per la seconda campagna in Britannia. È probabile che sia stato proprio Cesare di cui è nota la cultura geografica formata sull'autorità dei Greci (Cordano, 1992, p. 132), a modellare l'espressione "nostrum mare" sulle espressioni greche, che erano concettualmente, anche se non letteralmente corrispondenti.

Certamente la forma con il pronome possessivo è peculiare del lessico latino.

Dopo Cesare l'utilizzo dell'espressione "mare nostrum" diventa frequente sia nella letteratura geografica (Plinio VI.142; IX. 12. 95. 115; XII.104. 106; Mela I. 6. 15. 19. 25. 49; II.1), sia in quella storica (Sallustio Jug. 17. 4; 18. 5. 12; Livio XXVI, 42. 4; Tacito Agricola 24) sia in quella letteraria

(Quintiliano inst. orat. V. 10, 21; Ampelio 6.12) e poetica (Vergilio Flacco II. 480). La definizione di "mare nostrum" è variata con l'espressione "nostrum pelagus" (Mela I. 24) oppure si trova al plurale "nostra maria" (Mela I. 82; II. 96; III. 77) con la variante poetica "nostra aequora" (I.9); i plurali segnalano che ai Romani non rimaneva estranea la percezione del Mediterraneo che era anche la somma di porzioni di mare: Plinio dice: "tot sinus, tot maria". E Solino 25.16 enuncia i criteri delle singole denominazioni dei mari che compongono il Mediterraneo (in relazione ai popoli: per esempio dagli Etruschi una parte del Mediterraneo ha preso il nome di "mare Tuscum"; in rapporto ad una città: ad esempio da Adria derivò ad una porzione di Mediterraneo la denominazione di "mare Adriaticum" etc.).

Dal riesame delle fonti latine e di quelle greche che scrivono di storia romana, come Polibio e, come poi vedremo, Strabone, non ci sono assolutamente spunti che autorizzino la lettura del concetto di "nostrum mare", comunque espresso, in termini di legittimazione dell'illimitato potere dei Romani sul Mediterraneo, quando ne divennero di fatto i padroni assoluti (Grasso, 1907, p. 1224). Solo indirettamente si può constatare che "nostrum mare" ha anche una valenza politica.

La politica marittima di Roma era stata, innegabilmente, coronata dal successo; il Mediterraneo era diventato un mare interno romano o addirittura si poteva definire "un porto romano" (Cicerone de prov. cons. 31). La fortunata conclusione della guerra contro Cartagine e le guerre in Oriente avevano reso definitivamente i Romani padroni del Mediterraneo (Mollat du Jourdin, 1993, p. 44) e Plinio il Vecchio IV. 97 dice espressamente che Pompeo "aveva restituito il potere del mare al popolo romano dopo aver sconfitto i pirati". Cicerone ad Att. X.8.4 attesta che era ben chiaro il principio che "chi possedeva il potere del mare possedeva il potere dell'impero romano". Nonostante la coscienza del potere marittimo non fu creata nessuna definizione politica in modo esplicito: l'interpretazione di "mare nostrum" in senso esasperatamente politico non è che un arbitraria risemantizzazione del termine.

"Nostrum mare" indica innanzitutto lo spazio geografico del Mediterraneo, ma è anche il mare dell'"orbis terrarum" (o con un'espressione analoga a "mare nostrum" l'"orbis noster" e come tale appartiene all'impero romano (Nicolet, 1992, pp. 19-30).

A partire dal I secolo a.C., quindi, prima ancora che fosse istituzionalmente fondato l'impero, i Romani, ormai vittoriosi, percepivano l'"orbis terrarum" come "orbis romanus" e, quindi, parallela-

mente all'idea di "mare nostrum" si sviluppò il concetto di "orbis noster" (Burr, 1932, p. 132).

Ad un'unità culturale del binomio oikoumene - περιήμιν ἄλλαττα della visione ellenocentrica di Platone, corrisponde un'unità geopolitica incentrata sul rapporto "orbis romanus"- "nostrum mare".

A questo proposito è particolarmente significativo il passo di Strabone II. 18, geografo della prima età imperiale che scrive in greco, ma con una mentalità fortemente plasmata su valori e sui modelli culturali romani. Dopo aver premesso metodologicamente che "spettano al dominio della ricerca geografica non solamente le forme e le dimensioni delle regioni, ma anche le loro situazioni economiche, politiche e culturali", aggiunge: "da questo punto di vista il litorale interno (mediterraneo, cioè) offre più varietà di quello esterno (quello atlantico). Lo spazio conosciuto temperato, popolato da città e da razze ben governate è anche molto più importante da questa parte che dall'altra.

Ora noi desideriamo conoscere i paesi nei quali la tradizione si è rivelata più ricca di avvenimenti importanti, in regimi politici, in conoscenze tecniche, in breve in tutto ciò che costituisce la saggezza". Il geografo sottolinea che "il nostro interesse si rivolge verso le regioni con cui abbiamo stabilito relazioni e commerci, vale a dire verso tutti i luoghi abitati o piuttosto verso tutti i paesi felicemente abitati" ed infine conclude: "Da questo punto di vista il "nostro mare" possiede una grande superiorità ed è, dunque, seguendo che inizieremo il nostro giro del mondo".

rità ed è, dunque, seguendo che inizieremo il nostro giro del mondo".

Le considerazioni di Strabone sulla superiorità "del mare nostro" e parallelamente sulla superiorità dell'Europa sugli altri due continenti, testimonia che, grazie alla pax romana, il Mediterraneo rappresenta, pur in una visione romanocentrica e di adesione ideologica totale al programma augusteo (Prontera, *La cultura*, 1992, p. 304), un forte elemento di unità europea non solo climatica e culturale, ma anche etica e politica.

Bibliografia

- Biancini B. (a cura di), *Dizionario mussoliniano*. Milano, Hoepli, 1940.
- Burr V., *Nostrum Mare*, Stuttgart, Verlag von W. Kohhammer, 1932.
- Cordano F., *La geografia degli Antichi*. Bari, Laterza 1992.
- Galimberti-Biffino G., *Mussolini, le dernier empereur?*, in AA.VV., *Rome I siècle ap. J.-C.*, Paris, Autrement, 1996, pp. 202-216.
- Grasso G., *Nostrum Mare*, in "Boll. Soc. geogr. It.", VIII, 1907, pp. 1222-1228.
- Mollat du Jourdin M., *L'Europa e il mare*, Bari, Laterza 1993 (*L'Europe et la Mer*, Paris, Editions du Seuil, 1993).
- Nicolet C., *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Bari, Laterza, 1989 (*L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris, Fayard 1988).
- Prontera F., *Periplo: Sulla tradizione della geografia nautica presso i Greci*, in Atti del Convegno, 1-4 giugno 1992, Genova, Società ligure di Storia patria, 1992, pp. 27-44.
- Prontera F., *La cultura geografica in età imperiale*, in AA.VV., *Optima Hereditas*, Milano, Scheiwiller, 1992, pp.277-317.

